COLA DI RIENZO

TRAGEDIA LIRICA

IN CINQUE ATTI

DI

PIETRO COSSA

MUSICA

DEL MAESTRO WENCESLAO PERSICHINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL POLITEAMA ROMANO

LA PRIMAVERA 1874

Col. Sig. Mre Malagoli
W. Persichini

01925

COLA DI RIENZO

TRAGEDIA LIRICA

IN CINQUE ATTI

DI

PIETRO COSSA

MUSICA

DEL MAESTRO WENCESLAO PERSICHINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL POLITEAMA ROMANO

LA PRIMAVERA 1874

ROMA

TIPOGRAFIA DI GIOV. POLIZZI e C.

1874

PERSONAGGI

Cola di Rienzo
Beatrice sua moglie
Averardo fratello di **Cola**
Stefanello } **Colonna**
Giovanni }
Nicola } **Orsini**
Giordano }
Il Cardinale legato del Papa
Frate Angelo, superiore degli eremiti Francescani del monte Maiella.
Un capitano dell'imperatore Carlo IV.
Piero uomo d'arme dei Colonna.
Un messo de' Baroni romani.

Popolo e clero di Roma, attinenti, ed uomini d'arme delle famiglie Colonna, Orsini, Savelli e di altri Baroni; Ambasciatori di Venezia, Firenze, Siena, Perugia, e dei Visconti di Milano, Rappresentanti del Comune di Roma, e delle città vicine — Artigiani, notai, magistrati — Capitani delle compagnie del popolo romano. Eremiti Francescani del monte Maiella.

La scena è in Roma, meno nell'atto 3°, ch'è sul monte Maiella negli Appennini.

Epoca: la metà del secolo XIV.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTO PRIMO

SCENA I.

Una piazza; fra gli squallidi casolari che la circondano sorgono giganti le ruine del tempio della Fortuna virile, e più da lunge quelle del tempio di Vesta. Da un lato della scena sta la casa di Cola di Rienzo, e da una finestra di essa traspare una languida luce, dall'altro il ponte Senatorio. — Notte profonda.

Stefanello Colonna, *avvolta la testa nel lucco, s'inoltra cautamente seguito a poca distanza da un uomo d'arme; guarda la casa di Cola di Rienzo, e resta immoto in un pensiero di sangue, ma gradatamente all'espressione feroce del suo volto succede un mutamento di tristezza, e dice con passione:*

Dormi, e le pie memorie
Del tramontato giorno
Fanno, o divina giovane,
Nei sogni tuoi ritorno,
Mentr'io la doglia premo
Nel petto, e veglio, e fremo,
E l'immortal mio spirito
Oppresso dal martir,
Mutar vorrei nel rapido
Desìo d'un tuo sospir!
(Un istante di silenzio)
E che rileva questo mio lamento?
Sposa felice ell'è di quel beffardo
Cola di Rienzo, a' baroni nemico,
E animator della romana plebe...
S'io l'estinguessi?
(Nuovo silenzio)
E nol degg'io? — Funesto
Al parentado mio quest'uom pavento,

E ieri ancora, il popolo incitando
Contro a' patrizi, in me non avventava
Un sarcasmo di sangue? — È meco il dritto
Se lo prevengo col mio ferro.
(avanzandosi verso l'uomo d'arme)
Piero,
I fidi miei?

PIERO *(accennando il tempio della Fortuna virile)*
Di quel vicino tempio
Stanno fra gli archi.

STEF. E bene sta; i romani
Sacrarono quel tempio alla Fortuna
Amica degli audaci.

PIERO E ardire è molto
in quei tuoi fidi, e tu, messer, conosci
Com'essi affrontin morte

STEF. A me gli appella.
(Piero già mossosi verso il tempio è rattenuto dal Colonna)
Lieve romor non odi?

PIERO Altro non odo
Che la corrente rapida del fiume
Rotta dal ponte.

STEF. È ver, qui sole stanno
Mute compagne alla vendetta mia,
Solitudine e tenebra. — T'affretta.
(L'uomo d'arme sparisce)

SCENA II.

Stefanello *(fissando con ischerno la casa di Cola di Rienzo).*

Plebeo superbo, al tuo riso infernale
Con la strage io rispondo, e poscia il volgo
Sconti col pianto, sovra il tuo ferètro
I nostri offesi dritti, o eroe novello
De la vecchia repubblica!

SCENA III.

Averardo *uscendo d'una tra le oscure vie che mettono nella piazza, si presenta al Colonna.*

STEF. *(atterrito)* Chi sei?
AVER. *(sommessamente)*
Un che veglia su te, che strisciando
Vai tra l'ombre, com'usa il ladrone,
So che tratti il pugnal...
STEF. Tratto il brando.
AVER. Ti conosco, non sei che un fellone.
STEF. Tanto ardisci?
AVER. *(con voce più animata)*
Ai potenti sul viso
Scaglierò sanguinosi i miei ferri,
E mi speri vigliacco?... Deriso
Io t'ho sempre, nè temo i tuoi sgerri.
STEF. Insensato, e qual vanti tu dritto
Di spiarmi? — Io son libero.
AVER. *(con forza sempre maggiore)*
E infame!
So che a te nulla costa un delitto,
Pur deluder saprò le tue trame.
(gridando a tutta voce verso le case dei cittadini)
Accorr'uomo! de' nobili atroce
Sulla plebe già sta tradimento...
Accorr'uomo!
STEF. S'emetti altra voce,
S'anco un motto ti sfugge, sei spento.

SCENA IV.

Averardo *viene circondato dalla gente d'arme condotta da Piero.*

AVER. Io non temo il morire; accorrete
Cittadini con l'armi, o fia tardi...

Viva Cola di Rienzo!

STEF. Uccidete
Quest'insano.

AVER. *(trae un pugnale, e vuol fare difesa, ma vinto dal numero cade trafitto da più colpi.)*
Virtù... da codardi!
(Al rumore del popolo accorrente Colonna e i suoi scherani si dileguano per il ponte.)

SCENA V.

Molti popolani *armati si affollano nella piazza, alcuni di essi portano fiaccole.*

POP. Quai lamentose strida?... Ahi vista?...

UN ARTIGIANO *(inchinandosi sul ferito , ed osservandolo)*
È questa
Una qualche vendetta degli Orsini,
O de' Colonna.
(indi volgendosi a Cola di Rienzo che appare sull'uscio della sua casa.)
E tu, Cola di Rienzo,
Difensor della plebe, a noi t'appressa,
E questa nova vittima contempla.

COLA *(s'avanza e sollevando il ferito, riconosce il fratello.)*
E sei tu desso? o mio fratello! O amato
Mio fratello!..

POPOLANI Ancor vive...

COLA *(ad Averardo)* E chi t'offese
Di cotante ferite?

AVER. *(con voce moribonda)*
I Colonnesi
A tradimento... Oh! guardati, infelice,
Essi t'insidiano con l'onor la vita...

POP. I Colonnesi esterminiam.

ALTRI Le loro
Case atterriamo.

AVER. Il mio singulto estremo

Chiede vendetta...

(Averardo muore; Cola abbracciandolo disperatamente, tenta quasi di rianimarlo, ma non abbraccia che un cadavere).

COLA Ahi, me deserto!.. È spento.

(volgendosi al popolo)

Ma lo vendicherò; sulla sua piaga
Innanzi a voi ne faccio giuramento!

POP. Il giuriam tutti.

(Cola ritraendo la mano dal petto di Averardo, vi scorge una macchia di sangue)

COLA E questa macchia duri
Se non la lava dei Colonna il sangue,
A rampognarmi lo spergiuro, eterna!

POP. Tutti vogliam vendetta

COLA Alcuno or meco
Quest'esangue sollevi, e per l'estrema
Volta riposi nel materno tetto...
Voi, cittadini, appena l'alba nasca,
Aspetto tutti, e in arme.

POP. E qui verremo.
Guerra a' baroni!

COLA Libertà!

POP. *(con altissimo grido)* Vendetta!

(Alcuni popolani sollevano il cadavere di Averardo, e lo trasportano nella casa di Cola di Rienzo; il popolo s'allontana per opposti sentieri. Cola protende con gioia l'orecchio alle voci minaccianti che a poco a poco svaniscono; fattasi all'intorno solitudine, rientra meditabondo nella sua casa).

SCENA VI.

L'interno d'una Chiesa.

Una lampada arde innanzi al simulacro della Vergine, da un lato della scena, e per le invetriate a colori delle finestre s'insinua nel tempio la luce dell'alba.

(S'ode nell'inierno un lento salmeggiare)

Ecco, sen viene il roseo
Mattino, e un'armonia

Di grazie, o re dei secoli
A te il creato invia;
E ti dà lode, o santo,
Quest'ineffabil canto
Dallo spirar d'un zeffiro
Al fragorìo del mar.

(Succede un istante di silenzio. Una donna entra nel tempio, e volge qua e là l'occhio spaventato quasi fosse inseguita, finchè accortasi del simulacro della Vergine, vi si gitta genuflessa d'innanzi, dando in uno scoppio di lacrime).

CORO INTERNO.

Ahi! solo, in mezzo al fascino
D'universal sorriso,
Morto all'amore, l'empio
Corruga il bieco viso,
E insanguinato aspetta
Un'ora maledetta,
E il suo nemico abbraccia
Invano, o Dio, l'altar.

(Cessa il canto).

BEAT. *(restando sempre genuflessa innanzi all'altare)*

Ma non ti prego invano io che vorrei
Più che pianto, versar per gli occhi sangue....
Tu vedi il dolor mio,
E agl'immortali sai che non si mente,
Salvami, o madre, ancor sono innocente.
Ahi! la lampa scolorasi, e langue...
L'aria intorno m'appare più tetra...
E uno spettro grondante di sangue
Da te, Vergine santa, m'arretra...
Soccorrimi, o diva, che fosti sì pura,
E il sire del mondo nel seno accogliesti,
Un'intima voce m'annunzia sventura,
E un fascino iniquo possiede il mio cor...
Pria ch'essere vinta dall'empio delirio,
Esanime spoglia prostrata io qui resti,
E sia la mia prece l'estremo martirio
Di donna che spira devota all'onor!

SCENA VII.

Alcuni popolani entrano nella chiesa, e portano sulle spalle il feretro sul quale sta giacente il cadavere di Averardo, li segue Cola di Rienzo circondato da folto popolo in arme. Il feretro viene deposto nel mezzo della scena.

COLA *(s'avvede della moglie che rimane sempre genuflessa, e quasi insensibile al rumore dell' armi e delle voci che risuona nella chiesa, le si avvicina, e sollevandola le dice)*
Per chi pregavi tu?
BEAT. Per tutti.
COLA È muta
La voce del perdono in secol rotto
A libidin di sangue. Ogni preghiera
Cessi. *(Le melodie dell'organo cessano)*
Sia l'inno funeral: vendetta!
POP. Vendetta!
COLA Alcun rimova quella coltre.
POP. *(affollandosi intorno al feretro, e scoprendo il cadavere di Averardo)*
Ahi! l'atroce spettacolo!
COLA De' nostri
Baroni opera è questa, — e insanguinate
Son tuttodì le vie di Roma, fatta
Una spelonca di ladroni. — Intanto
Da noi lontano il successor di Pietro
Fra il lusso e l'orgie avignonesi obblia
La veneranda povertà di Cristo;
E il soffra il mondo tristo,
Poichè a virtù svegliar nol seppe il canto
Di Petrarca divino, ma soffrirlo
Vorremo noi, noi popol già temuto
Dall'universo, noi figli di Bruto?
Più ferire non san le nostre spade,
Che straniere masnade,

E Orsini e Colonnesi il sangue nostro
A gara si tracannano?

UNA PARTE DEL POPOLO

Incendiamo
Le loro torri.

L'ALTRA PARTE

O la patria, o la morte!

COLA *(volgendosi al popolo)*
Meglio il morir, se invano esser vuoi forte.
(poi s'avvicina alla moglie, e la conduce verso il feretro)
La man su questo esanime
Meco distendi, o donna,
E in cor ti segna all'odio
L'ucciditor Colonna;
(Beatrice quasi fuor di se pone la mano sul cadavere)
Ma che? tu tremi, e gelido
Sudor ti bagna il volto?

BEAT. Gemo per questo misero
Che fu di vita tolto
Ahi! come fior che il turbine
Rapisce nell'aprile...

COLA. *(con forza)* Non piango io più le lagrime
Lascio a chi nacque vile,
E penso come il martire
In Dio beato è fatto,
E Roma a questa vittima
Or deve il suo riscatto.

POP. Eroici sensi!

COLA. *(al popolo)* E sveglino
I tuoi fatti gagliardi,
Segua al baleno il fulmine
Dell'ira onde tutt'ardi.
Questa patria dominata
Da una gente al ciel nemica,
Col valor riconquistata
Vendichiamo in libertà,

E splendor di gloria antica
L'evo nostro illustrerà.

POP. Se tu vivi, non è morta
La virtù che fu latina,
Nel tuo petto ell'è risorta,
Ed in noi s'infonderà,
E dei popoli regina
La tua Roma tornerà.

BRAT. Il destino si matura
Della patria in questo tempio,
Ed in me, consorte impura,
Altro affetto regnerà?
Degli eroi seguo l'esempio,
Ed Iddio mi salverà.

(Il primo raggio del sole penetra nella chiesa, e riveste con la sua luce il cadavere di Averardo).

COLA *(contempla un istante il fratello, lo bacia, e lo ricopre col drappo funebre, indi si volge al popolo)*

Ecco, rinasce il sole, e benedetto
Glorifica il Signor della natura,
Ma non dà gloria a Dio l'uomo che abbietto
Striscia nel fango della sua paura,
Voi dimostrate il nobile intelletto,
Ed alzando le fronti dalla dura
Servitù, degni di romana terra
L'inno sciogliete della santa guerra.

TUTTI *(imbrandendo le armi)*

Guerra! guerra! la patria caduta
Dal sepolcro per noi sorgerà;
Fragil canna è la spada venduta,
Vince sempre chi vuol libertà.
Benchè cinti da siepe di ferro
Sui baroni sta l'ora fatal;
Più non prostri vilissimo sgherro
L'uom redento da sangue immortal!

(Escono in tumulto).

ATTO SECONDO

SCENA I.

Una sala del palagio senatorio sul Campidoglio; è splendidamente messa a festa per solennizzare l'elezione di Cola di Rienzo a Tribuno del popolo romano. Da uno dei grandi veroni, dai quali si scorge la sottoposta piazza, sventola il gonfalone di Roma.

Alcuni baroni partigiani di Cola, popolani, notai, artigiani, capitani delle compagnie del popolo con le loro donne vanno ed escono dalle sale nelle quali s'ode la vivace musica delle danze.

CORO

Esulta, Roma, or libera
Città di forti, esulta,
Al nome tuo Pontefice
Lontano invano insulta,
E come un dì terribile
S'aduna in Campidoglio
Il tuo risorto popolo
Campion di libertà.
Franto in eterno il ferreo
Sacerdotal domìno,
Trionferà de' barbari
L'ultor Marte latino,
E redentrice, e vivida
Da questo sacro scoglio
Sovra la notte italica
La luce sorgerà.

(riəntrano nelle sale; la musica delle danze continua.)

SCENA II.

Beatrice *entra nella sala, un pallore mortale sta sul suo volto, e volge con paura l'occhio dietro di sè.*

BEAT. *(sommessamente.)*
Egli m'insegue... Ahi! non lo vegga alcuno,
O col suo sangue spegnerà la festa...
Oh quale a me funesta
Notte!
(con grido soffocato sempre guardando dalla parte d'onde è venuta).
Perduta io sono!
M'invade lo spavento...
(Ella tenta fugggire, ma Stefanello Colonna le attraversa la via)

STEF. Eppur devi ascoltarmi,
BEAT. *(tentando a divincolarsi)* E in tal momento!
No, mai... ti scosta, lasciami
Sacra son io.
STEF. M'ascolta,
Lo voglio. Omai quest'estasi
A me non sarà tolta
Che con lo spirto...
BEAT. Un demone
Maligno, ahimè! t'inspira,
Impuro è il tuo delirio,
Ma santa è in me quest'ira.
STEF. Va, la tua forma d'angelo
Chiude perverso core,
(gettando il pugnale)
Eccomi inerme, accusami,
Chiama il tribuno.
BEAT. Orrore!..
Deh! fuggi...
STEF. M'odi.

BEAT. Arrenditi
Alla ragione.

STEF. A morte
Io sol m'arrendo, e uccidami
Il tuo caro consorte.

(forsennato sta per uscire, ella lo rattiene)
(con entusiasmo)

Solo una volta il tenero
Tuo sguardo mi sorrida,
Abbi pietà, perdonami
Se fui per te omicida;
Animerà quel guardo
Il chiuso foco ond'ardo,
Ed offrirò quest'anima
Che a mezzo april già langue
Per quel versato sangue
In olocausto al ciel.

BEAT. Deh! seppur m'ami involati
Presso a morir son io,
Ragion di quella vittima
Mai non ti chiegga Iddio,
Nè ti riscaldi il core
Unica fiamma amore;
Va, di tua rea progenie
Le mille colpe ammenda,
E la virtù ti renda
A Roma, e a Dio fedel.

STEF. Di libertà, di gloria,
Di patria a me che cale
Se tu m'abborri?

BEAT. Oh! salvati...

STEF. Perchè? mia vita è un male;
Resto.

BEA. Pietà!.. Per l'orrido
Strazio dell'alma mia
Fuggi...

STEF. No.

BEAT. Fuggi, o vittima
Cadrai tu qui.
STEF. Ciò sia.
(gridando risolutamente verso le sale)
Tribuno, esci!
BEAT. Oh delirio!
STEF. *(più non badando all'ambascia immensa di Beatrice)*
Tribuno, sta la frode
Su te, dall'orgia svegliati...
BEAT. Mio Dio!
STEF. Non odi?

SCENA III.

Cola di Rienzo *apparisce nella sala; lo seguono alcuni uomini d'arme.*

COLA Ei t'ode
(Beatrice mette un grido, il tribuno si avanza verso il Colonna)
Che mi chiedi?
STEF. L'oblio; snuda il ferro.
COLA Insensato, lo avrai dalla scure.
BEAT. Oh spavento!
STEF. *(raccogliendo il pugnale)*
Il pugnale che afferro
Mel darà.
COLA Si disarmi.
(Gli uomini d'arme si gittano sul Colonna, e lo disarmano)
E tu pure
Trema o donna. La colpa impunita
Non andrà, me di Roma tribuno;
Di nascente repubblica è vita
La giustizia, suo scopo quest'uno.
BEAT. Oh la morte, la morte!
COLA *(al Colonna)* Anelante
Ti cercai di battaglia sui campi,

M'incitava una voce costante
Dal sepolcro; fuggisti: or non scampi.

STEF. Usa pur di tua sorte, e mi spegni.
Ma lei salva, ell'è pura.

COLA *(sorridendo amaramente)* E preghiera
Per lei porgi?

STEF. M'irridi? Ahi! tu regni.

COLA Qui non io, solo il popolo impera.
In carcer lo traete, ed ivi aspetti
Il rigor delle leggi.
(Il Colonna è condotto via dagli uomini d'arme).

SCENA IV.

Entra un **Fedele** *del Campidoglio.*

FED. Un messaggiero
De' baroni.

COLA S'inoltri.

SCENA V.

È introdotto il **Messaggiero.**

MESS. A te, tribuno
Liberator del popolo, salute;
I baroni prometton di giurare
La pace, e spente le crudeli risse
Che insanguinaron la città discorde,
Respiri alfin la patria.

COLA L'invito
Santissimo m'è caro, e la mia fede
A quei baroni reca. Al nuovo giorno
Nel tempio Laterano, a Roma noti
Saranno i sensi del tribuno.
(Il Messaggiero esce. Cola di Rienzo resta un istante assorto nei suoi pensieri, poi si rivolge risolutamente al Fedele del Campidoglio.)

Tosto
Qui si conduca il prigionier. *(Il Fedele esce)*
Tu, donna,
Fosti la moglie del tribuno.

BEAT. *(gettandosi desolata ai piedi di Cola)* Oh! grazia...
Sono innocente...

COLA Ma non di sospetto;
Meglio è che un chiostro ti nasconda al mondo.

SCENA VI.

Stefanello Colonna *è ricondotto dagli uomini d'arme.*

COLA *(a Stefanello)*
Ebbro d'odio, e di sventura
Sul fratello, da te spento,
D'estirpar tua razza impura
Feci a Roma giuramento;
E insultando al mio dolore
Or m'insidi anche l'onore?
Pur va libero — d'obblio
Copro il giuro e il seduttor:
Il tribuno immola a Dio
Per la patria il suo furor.

STEF. (Come l'orrida cagione
Dei miei mali io l'ho esecrato,
E di questi or ei m'impone
Quasi a scherno il peso odiato;
Tu lo vuoi? vivrò, ma spetta
La mia vita alla vendetta:
Essa fia mio sol pensiero,
Sol conforto al mio dolor,
E il tuo dono, o spirto altero,
Darà morte al donator.)

BEAT. (Dio, reietta da costui
Come adultera son io,
Se nel cor colpevol fui
Sol tu vedi il fallo mio,
E sai pur se questo core
Lottò contro l'empio amore;
Sotto l'ali del perdono
Deh! ricovrami, Signor,
Omai morta al mondo io sono,
E non vivo che al dolor.)

(Stefanello Colonna esce; Cola di Rienzo lo segue con lo sguardo, indi trae seco la moglie.)

SCENA VII.

L'interno di S. Giovanni in Laterano.

Giovanni Colonna, baroni romani, uomini del clero.

GIOV. Ed osaste prometter la pace
Della Chiesa al nemico odiato?
BAR. Lo dovemmo.
SAC. Eppur oggi l'audace
Cadrà vinto.
BAR. Tiranno ed amato
Mille spade il difendon.
GIOV. Temente
È la plebe, è mutabil sua fè.
SAC. Qui nel tempio del Cristo vivente
Di Satanno il poter più non è.

TUTTI

Ognun l'arme da Dio benedetta,
Stringa, e ardito s'appresti a vendetta,
Quando a squillo terribile e lento
S'ode il bronzo, scintilli il pugnal:
Alla terra del cielo l'accento
Segna l'ora ai ribelli final.

(si dileguano fra gli archi della Chiesa).

SCENA VIII.

S' odono suoni di trombe ed una voce che grida:

Onorate il tribuno, egli s'avanza.

Cola di Rienzo *entra nel tempio; indossa la dalmatica all'uso degli antichi imperatori romani, e lo segue un lungo corteo di* **baroni** *suoi partigiani, fra i quali* **Rinaldo** *e* **Giordano Orsini**, *indi entrano gli* **ambasciatori** *delle repubbliche italiane con le insegne delle loro città, i magistrati romani, ed i capitani delle compagnie del popolo.* **Stefanello Colonna**, *e* **Beatrice** *stanno confusi tra la moltitudine.*

COLA *(dal trono)* Sacerdoti, baroni, cittadini;
Roma dall'ozio è sorta
Di servitù; noi siam l'imperio, è nostro
Ogni suo dritto, e a comparir citiamo
A noi dinnanzi Carlo di Boemia,
E Lodovico il Bavaro, e i marchesi,
E i vescovi elettori...
(silenzio universale)
Ogn'itala città con noi si stringa
In sacra lega...
AMB. La giuriamo eterna.
POP. Viva il tribuno!
COLA No, viva la patria
Una e gagliarda, e lo stranier ladrone
Occupator dei nostri dolci campi
Di Mario la virtù provi, e impauri
Ogni tiranno alla vittoria nostra.
(volgendosi ai Baroni)
E voi primi, o baroni, giurate
Per quel Dio che morì perdonando
Di por fine alle gare esecrate
Che d'Italia spezzarono il brando,

E a le voglie di vandali eroi
Questa terra infelice insegnâr;
Di virtù sia sol gara tra voi,
Sappia ognun per la patria pugnar.

BARONI e POPOLO

Noi giuriamo, e d'un odio fatale
Orma più nell'Italia non resti,
Degli antichi alla gloria immortale
Tu la patria avvilita ridesti:
Non invano ad un popol risorto
Le tue sante parole tuonâr,
Ed ultrice, da un mondo già morto
La grand'ombra di Mario evocâr.

(La campana della Chiesa suona a rintocco, è un canto tetro e lontano getta lo spavento nel popolo).

ALCUNI POPOLANI

Ahimè! commista a tetra salmodìa
Squilla di bronzo funeral s'ascolta...
Qual sovrasta sventura?

ALTRI

Oh! che mai fia?
L'aura si oscura per la sacra vôlta.

UNA VOCE INTERNA

Il giudizio di Dio sta sul dannato,
Ed egli perirà nel suo peccato!

COLA *(scendendo dal trono, e snudando la spada)*
Chi tanto ardisce? Uccidasi.

GIOV. *(fermando il tribuno)* T'arresta,
Vuoi profanar con l'omicidio il tempio?

COLA Vecchia di sacerdoti un'arte è questa,
Ed io di loro saprò fare scempio.

SCENA IX.

Il **Cardinale** *legato del Papa seguito dal capitolo lateranense si presenta terribilmente innanzi al tribuno. Il cardinale indossa i paramenti violacei, ed i sacerdoti portano in mano torchi gialli accesi.*

CARD. Di te scempio, o maledetto,
Fa quel Dio che t'ha reietto.
COLA Ch'osi tu? che vuoi?
CARD. Da Pietro
Inspirato è il detto mio...
COLA Non s'ascolti... guardie...
CARD. Indietro,
Spezza l'arme ai tristi Iddio!
COLA Reca ai stolti le tue fole,
Vedi, alcuno qui non trema...
CAR. *(agli uomini d'armi che s'avanzano)*
Guai per voi! Le mie parole
Son parole di anatèma!
(Alla parola anatema, *gli uomini d'arme s'arrestano, e sorge dal popolo un grido di spavento)*
Anatema! Il Signore vi nega
O perversi l'eterna salute,
Più per voi sacerdote non prega,
Le vostr'anime sono perdute;
Sia l'altar della croce spogliato,
Cristo invano è per gli empi spirato!
Presso i vostri abituri distrutti
Su voi lutti succedano a lutti;
Maledite la vita, e morenti
Vi disperi di morte il pensier,
L'ossa vostre abbia l'ira dei venti,
Le calpesti soldato stranier!
SAC. *(gittando a terra i torchi, e spegnendoli sotto i piedi)*
L'ossa vostre abbia l'ira dei venti,
Le calpesti soldato stranier!

COLA Non ascoltarlo, o popolo,
Ei contro te cospira,
A lui non Dio, ma Satana
Gli atroci detti inspira;
Il sacerdote gli uomini
Vuol nell'inerzia schiavi,
E con mentite chiavi
Apre ai tiranni il ciel.

BEAT. Travolta, o Dio, nel turbine
Della tua gran vendetta
Andrà dunque una patria
Che sdegni essere abbietta?
Ah no, voce dal Golgota
Agli oppressor fa guerra,
E per libera terra
Guida i redenti al ciel.

STEFANELLO GIOVANNI ed i BARONI

Ecco, ai ribelli memori
Della catena antica
Gl'impaurati spiriti
Terror sacro affatica;
Dimesse al suol si curvano
Le già superbe fronti,
Tocca i più eccelsi monti
La folgore del ciel.

POP. Deh! frena, o Dio, l'orribile
Sdegno, siam polve, il sai,
D'espiatrici lacrime
Lungo olocausto avrai;
E tu, tribuno, arrenditi
Al braccio che t'assale,
Non v'ha forza mortale
Che possa contro il ciel.

COLA *(al popolo)* Codardi!

CARD. Iddio lo vuol: morte al tribuno!

POP. *(ritraendosi)* No, s'abbandoni.

GLI OR. *(snudando le spade, e coprendo de' loro petti Cola di Rienzo)*
Si difenda.

BEAT. Oh sorte!
Viva il tribuno!

COLA *(a Beatrice allontanandola)*
Va. *(indi rivolgendosi agli Orsini)*
Qui basto io uno:
V'è alcun qui forse ch'osi darmi morte?
(gitta la spada in mezzo ai baroni i quali non ardiscono di appressarsi al tribuno. Tumulto nel popolo.)

ATTO TERZO

SCENA I.

L'atrio dell'eremitaggio dello Spirito Santo sul Monte Maiella negli Appennini. Albeggia. — Coro lontano di pastori dalla campagna.

Frattanto escono i Monaci dalle loro celle, e si congregano devotamente pel canto mattutino.

I Monaci

A te, Signore ed anima del tutto,
Dai nostri cor s'eleva la preghiera,
Sfida i potenti, e del martirio il lutto
Chi t'ama, e spera.
Miserere, Signor: l'odio riarde
Nei petti umani, e carità vi langue,
E il mondo servo a signorìe codarde
Fumiga sangue!
Ed ahi sventura! benedice al tristo
Spettacol del tuo gregge il reo pastore,
Ei che la santa adulterò di Cristo
Legge di amore.
Ma a te sien grazie: qui regna la pace,
Qui l'anima non è sacra a paura,
Poi ch'ella sfugge al secolo mendace,
E s'infutura,
Ed inni al trono tuo coi divi alterna,
E in te disseta l'amoroso zelo
Fonte increata di dolcezza eterna,
E sente il cielo.

(si allontanano, mentre dalla vallata sottoposta s'odono sempre gli allegri suoni dei campagnuoli.)

SCENA II.

Entra **Cola di Rienzo**, *e porge ascolto alle ultime parole dei monaci; è mesto, e sembra invecchiato di dieci anni.*

Sì, vera pace ai travagliati è il cielo;
Ed io soffersi! *(Lungo silenzio)*
Oh patria! o Italia mia!
D'ogni ludibrio in fondo
Ludibrio or fatta sei di quella gente
Che ti fu serva, ed occupi la terra
Scheletro immane e inonorato. A vita
Tentai destarti, e il popolo perverso
Mi dannava all'esilio. — Ed era io pari
Alla grand'opra? Ahi! nol potean la voce
Di Crescenzio e d'Arnaldo, e del fuggiasco
Poeta ghibellin l'ira ed il verso.
(dopo un momento di silenzio)
Eppur sovente l'anima
Tolta al pensier di Dio,
Ama le rive scorrere
Del Tevere natìo,
E in mezzo alla proterva
Pace di gente serva
Ahi! passa vano gemito
Di non compreso duol,
Ed imprecando agli uomini
A Dio rivolge il vol.
(Il sole sorge, e Cola di Rienzo s'avvicina ad una fenestra)
Ecco una luce vivida
Già veste l'Appennino,
E pe' sentier risveglia
Il canto del mattino,
Ahimè! l'atra mia cura
Derisa è da natura;
Compagni non ha l'esule,
Eco non ha il mio duol,

E sulla umana infamia
Splende beato il sol!

SCENA III.

Frate Angelo *superiore dell' eremitaggio s' avvicina a* **Cola di Rienzo** *che rimane meditabondo, e con gli occhi rivolti verso la campagna.*

ANG. Teco, o fratello, è del signor la pace!
COLA Parla, t'ascolto.
ANG. *(sommessamente)* Una tremante donna,
E da laceri panni ricoperta
Te richiese.
COLA Me?...
ANG. Vedila.
(Frate Angelo si ritira).

SCENA IV.

Una donna si presenta sulla soglia dell'atrio.

COLA *(alla donna)* T'appressa;
Da me che vuoi?
BEAT. *(gittandosi genuflessa innanzi a Cola)*
Perdono, o morte.
COLA *(volgendo altrove la faccia)* Dessa!
BEAT. *(interrotta dalle lagrime)*
Non ributtarmi, o esanime
Cadrò qui dal dolore,
Son sangue le mie lacrime
Sangue di cor che muore;
Deh! guardami: le angoscie
Vedrai d'una morente;
Pietà! sono innocente,
E puri ho il labbro, e il cor.

COLA La pace di quest'eremo
Qual turba a me nemico?
Nel sangue mio riardere
Ahi! sento l'odio antico!
Donna, fra le nostr'anime
Sta un'ombra invendicata,
Se il ciel t'ha perdonata,
Io non perdono ancor.

BEAT. E di quel sangue, ahi misera,
Mi credi dunque rea?

COLA Sì, l'uccisor, rammentalo,
Preci per te porgea,
E lo salvai!

BEAT. *(disperatamente)* L adultera
Se tal m'estimi, svena...

COLA Da me ti scosta, lasciami...

BEAT. *(abbracciando le ginocchia di Cola)*
Sol morta.

COLA Vivi.

BEAT. Oh pena!
Nè perdonarmi, o uccidermi
Tu vuoi?

COLA Nullo desìo
Ho in terra io più, la patria
Tolta.

BEAT. Ti resta Iddio.
(Cola sembra commosso, e lascia cadere uno sguardo sulla moglie).
Deh! quella dolce ascolta
Pietà che il cor ti detta,
Ti fu cara una volta
La donna or maledetta;
Sola, mendica, l'ansie
Dell'aspra via sostenni,
Paga nella miseria
D'avvicinarmi a te;
Se fede or non ottenni,
È chiuso il ciel per me.

COLA — Un'eco son lontana
Nel loco ove m'ascondo
Le colpe, e quella vana
Virtù ch'anima il mondo;
Non risvegliar memorie
Che abborro, ed obbliai...
Il giorno mio funereo
Donna, lontan non è,
Aspetta: forse avrai
Perdono in ciel da me.

BEA. — E togli dunque l'ultima
Speme a' miei tanti prieghi?
(silenzio)
Ben sei crudele!

COLA — Io?... Lasciami,
Va...

BEAT. — Ciel! tu piangi...

COLA — Io?...

BEAT. — Il neghi?
Tu piangi!... — O Dio, consentimi
Che benedetta io pera!...

COLA — Desisti, — esci.

BEAT. *(risolulamente)* — Un cadavere
Qui resta.
(odesi all'interno un'armonia d'organo e di voci)

COLA — Qual preghiera?

CORO INTERNO

Padre del ciel, perdonaci
Siccome all'offensore
Noi perdoniamo.

BEAT. *(inginocchiandosi)* — Gli Angeli
Per me pregano!

COLA *(dopo un momento di silenzio)* — Orrore!
Ed io pregar con l'odio
Nel core ho dunque osato?

Donna, m'abbraccia

BEAT. *(gettandosi fra le braccia del marito)* Oh! grazie
Mio Dio...

COLA T'ho perdonato.

BEAT. Un'ora di quest'estasi
Sol nota è agl'immortali,
Essa è l'obblio dei mali,
È il bacio dell'amor;
Come la patria all'esule,
E il cielo ad un morente,
Quest'ora avrò presente
Conforto al mio dolor.

COLA Va dunque, e a Roma, agl'itali
Ricorda il nome mio,
Ad essi il turpe obblio
Rampogni il tuo dolor;
Di' loro ch'omai docile
Ai ferri il polso è fatto,
Che dura eterno il patto
Fra il vile e l'oppressor.

BEAT. S'odon passi d'armati...

COLA E qual profano
Quest'albergo di pace ha violato?
Si vegga.

SCENA V.

Entra un uomo d'arme *seguito da altri uomini.*

COLA Chi sei tu?

ARM. Son capitano
Di Carlo Quarto.

COLA E cerchi?

ARM. Un rinnegato:
Cola di Rienzo.

BEAT. *(con un grido)* Oh ciel!...

ARM. Trar quell'audace
Ad Avignone io deggio. Ov'è?

COLA Son io;
Ti seguo.

BEAT. *(abbracciando il marito)*
Ah! no...

COLA Donna, rimani in pace;
Sta sugli oppressi e gli oppressori un Dio.

(Cola di Rienzo esce con gli armati; Beatrice vorrebbe seguirlo, ma udendo nell'interno del chiostro il canto dei monaci, si prostra levando al cielo gli occhi pieni di lagrime)

CORO INTERNO

Padre del ciel, perdonaci
Siccome all'offensore
Noi perdoniam; la tua
Legge divina è amore.

ATTO QUARTO

SCENA I.

La piazza di San Giovanni in Laterano.

Stefanello Colonna *s'inoltra solo.*

La squallida città! Le vie son mute,
E par ch'abbia l'arcangel della morte
I pochi cittadini omai distrutto...
Ahimè! retaggio degli umani è il lutto.
Ma se breve è la vita, è lungo il duolo
(Una pausa)
Eppur su questo lacrimabil suolo
Talun più caro al ciel sente la gioia...
Ove sei Beatrice? Anzi ch'io moia
Ti rivedrò? In te, o divina, assorta
Va naufraga contenta l'alma mia
Entro un mare di luce e d'armonia.
Festevole fanciulla
Danzavi in bianco velo
E a me fiso nel nulla
Dicesti: esiste il cielo!
Veniva allor la rosea
Stagione dell'amore,
Ero infelice, e il core
Di te s'inebriò.
E te credei da Dio
Angiol mandato in terra
Dolce custode mio
Fra gli odi umani in guerra...

Sventura! Un uom del popolo
A me rapirti ha osato,
E spettro insanguinato
Allor fra noi s'alzò.
Ma qual lontana melodia si sente
Di canti a Dio devoti?
Par che qui mova il popol penitente
E lo precedon mesti i sacerdoti.
(entra nella Chiesa di San Giovanni)

SCENA II.

La processione s'inoltra lentamente. **Il Cardinale** *legato del Papa attorniato dal clero precede il popolo.* — **Beatrice.**

CORO Odi, o Signore, il gemito
D'un popolo che muore,
Rammentati del Golgota,
E mitiga il furore;
E chi ti può resistere?
Omai venimmo d'ogni male al fondo,
Pietà! se movi il ciglio,
Vacilla pari ad uom briaco il mondo.
Più non contiamo i feretri:
E amica della morte,
La squallida miseria
Batte alle nostre porte;
Pietà! La solitudine
Sta nelle vie; non odi che lamenti,
E dell'amor suo vittima
Giace la madre presso i figli spenti.
Innanzi alla terribile
Grandezza del tuo trono
Prostesi nella polvere
Chiediamo il tuo perdono;
Pietà! sospendi i fulmini,
Nè colpirci di morte nel peccato,

E valgaci la grazia,
E il sangue dell'agnello immacolato!
(entrano nella chiesa.)

SCENA III.

Stefanello Colonna, *traendo con sè a viva forza* **Beatrice** *dalla Chiesa.*

STEF. Seguimi
BEAT. Audace!
STEF. Seguimi
Lo vo'.
BEAT. *(tentando sempre d'uscirgli di mano)*
Rispetta il tempio,
Se me non vuoi.
STEF. Perdonami,
Non son, qual credi, un empio...
Destino irresistibile
Mi tragge... vieni.
BEAT. No;
Su questa sacra soglia
Cadaver pria cadrò.
STEF. Non provocarmi; un'orrida
Febbre già m'arde...
BEAT. Insano,
E a Dio non pensi?
STEF. L'unico
Dio tu.
BEAT. Cessa...
STEF. A mia mano
Non sfuggi... vieni...
BEAT. Lasciami...
STEF. Mai, mai...
BEAT. Deh! per pietà...
Chi mi soccorre?...
STEF. *(traendo un pugnale)* Un demone
Mi tenta...

BEAT. *(con altissime strida)*
Aita!

STEF. Va.

(temendo che il popolo accorra alza sovr'essa il pugnale, resta un istante in una orribile incertezza, indi lascia con violenza Beatrice che cade svenuta sui gradini del tempio, e s'invola in mezzo alla moltitudine che invade il portico.)

SCENA IV.

ALCUNI DEL POPOLO

Che avvenne?

ALTRI

Non vedete? è qui sveuuta
Una infelice.

UN ARTIGIANO

A lei recava insulto
Un dei Colonna: pauroso il vidi
Entrare in San Giovanni.

ALTRI

E avevi un ferro?

L' ARTIGIANO

Non toccherei con la mia spada, in chiesa,
L'uom che m'avesse trucidato il padre.

UNA DONNA

Ella rinviene...

POPOLANI *(a Beatrice)*

Fatti cor, tu stai
Fra le braccia del popolo.

UN VECCHIO

Del cielo
Giustizia è questa; al tempo del tribuno

D'insultarci un barone avrebbe osato?
Eppur l'abbandonammo!

POPOLANI

Ahi, sventurato!...
Fors'ei ne maledice, agonizzando
Nel carcer d'Avignone.

SCENA V.

Cola di Rienzo *svolgendo la sua testa dal lucco si mostra in mezzo al popolo.*

COLA Ei vive, e aspetta
Che sorga il giorno della sua vendetta.

POP. *(affollandosi meravigliato intorno a Cola di Rienzo)*
Il tribuno!

COLA Son io, qui venuto
A veder se quest'onta vi grava;
A che l'ira? Lo spirto di Bruto
È fuggito da voi, gente schiava.

ALCUNI

Oh rampogna!

ALTRI

Abbiam ferro.

COLA Catene
Sì, non brandi, non forza, non core;
A che sterile sdegno? Conviene
Il silenzio a chi serve.

ALCUNI POPOLANI

Oh furore!
Cessa...

ALTRI

Il popol tu offendi.

COLA E chi merta
Tra voi lode? Pei vostri baroni

Non per morbo la patria è deserta;
E pregate? e son vivi i ladroni?

POP. Morran tutti.

IL VECCHIO *(presentando Beatrice a Cola di Rienzo)*
Chi sia pria la donna
Ch'un di loro offendeva, ravvisa...

COLA Beatrice!

BEAT. *(gettandosi fra le braccia di Cola)*
Tu salvo!

COLA *(acceso di terribile sdegno)* Ai Colonna
Questo giorno è finale. Derisa
Plebe, sorgi; mi basta un momento
Del tuo sdegno, e i baroni cadranno.

POP. Ferro e foco crudel monumento
Dei superbi palagi faranno.

UN POPOLANO
S'invada il tempio; più baroni accolti
Ha colà la paura.

POP. All'armi!

SCENA VI.

Mentre alcuni popolani con i ferri in pugno stanno per invadere il portico della Chiesa, si presenta sulla soglia di essa il **Cardinale**.

CARD. O novo
Sacrilegio! Arrestatevi... chi mai
Vi sforza al gran delitto? Or or devoti
Inni alzavate per placare Iddio...

POP. I nostri danni vengon dai baroni.

COLA E miglior inno è la battaglia.

CARD. È questa
La voce dell'eretico; a voi tutti
Nova sciagura incombe.
(Il Cardinale sparisce, e restano chiusi i cancelli del tempio)

SCENA VII.

COLA Egli mentisce.

IL VECCHIO

Lor natura è il mendacio.

COLA In Avignone
Mi difese Petrarca, e l'anatema
Dalla mia testa rimoveva il novo
Pontefice.

POP. Tu sei di Roma il Dio!
Viva il tribuno!

COLA Alcun resti a difesa
Di questa sventurata.

BEAT. Ahi! rivederti
Ti potrò più?

COLA Con me vive il destino
Della patria.
(abbraccia la moglie che esce accompagnata da alcuni del popolo)

POP. Or ci guida alla battaglia.

UN POPOLANO

Nido dei Colonnesi è Palestrina;
Si distrugga.

COLA Cacciar prima lor gente
Dobbiam dalla città. Hanno i profani
Dei nostri padri i monumenti sacri
Mutato in rocche... All'armi! È la tua fede
Instabile, lo so; pur vo' condurti
Anche una volta, o popolo, a vittoria.

TUTTI Schiavo, al suon delle libere trombe
Cade il ferro dai laceri polsi,
Fanne un brando : a pugnar dalle tombe
Non t'incita una voce immortal?
A vendetta di lunga agonia
Schiavo, insorgi, nel ciel così vuolsi :
Ricordanza nell'ira ti sia
Ch'ai vigliacchi il servaggio è fatal.

Ecco in arme già il popol gagliardo,
È la pugna terribil, ma corta;
Già caduto è l'infame stendardo
Che levato ora insulta chi muor.
Per le strade fumanti di sangue
La crudel tirannia si sconforta,
Al singulto del fiacco che langue
Del trionfo succede il fervor.

Una parte del popolo abbatte i cancelli del tempio — Tumulto)

ATTO QUINTO

SCENA I.

Una sala nel palagio senatorio sul Campidoglio. È l'ora del tramonto. Odesi lontano fragore di combattimento.

BEAT. *(osservando da uno dei veroni con crescente ansietà)*
E alcuno ancor non riede... Oh! chi sa dirmi
Il vincitor qual sia? — A quando, a quando
Di lontano mi giunge un romorìo
Cupo di ferri, e misto a suon di trombe
Dei combattenti il grido orrido s'alza.
(Una pausa)
In chiaro ciel, dietro lontana balza
Ecco tranquillo sulla strage umana
Sparisce il sole... Ahi! par che la mia speme
Con quella luce si scolori insieme.
Ma eterna non è l'ombra
Ch'or la natura ingombra,
O sol, vita del giorno,
Farai ritorno — ancor;
Deh! sul funesto eccidio
Il raggio tuo sia mesto,
Pel prode ch'è caduto
Tu sarai muto — allor.
E più cresce il fragor...
torna verso il verone, e retrocede spaventata)
Gran Dio! — Riarde
Sul Campidoglio la battaglia... Ahi cruda
Incertezza!... Ma s'odon concitati
Passi... chi giunge?

SCENA II

Cola di Rienzo *entra precipitoso; ha la spada in pugno pochi uomini d'arme lo seguono.*

COLA Io stesso.
BEAT. *(nell'abbracciarlo)* Ahimè... ferito
Tu sei!
COLA Da lieve colpo.
BEAT. Ah no... di sangue
Grondi.
COLA *(con espressione di gioia)*
Del sangue del nemico mio,
Dell'uccisor di mio fratello; il vidi
Cadere sopra un cumulo di morti...
(L'esterno fragore del combattimento va crescendo)
BEAT. Fuggi .. fatal ti fia questa vendetta...
COLA Fatale a Roma è questo dì.
BEAT. La plebe
Ti tradiva? E fidar potevi in essa?
COLA Cadder molti animosi, i più fuggiro;
Pochi restano sacri a certa morte,
Ed alla gloria. — Ahi! qual sinistra luce!...
BEAT. *(accorrendo al verone)*
Incendiano le porte del palagio...
T'ascondi.
COLA No; la servitù sovrasta,
Libero ancora morirò pugnando.
BEAT. Pietà... deh! m'odi...
COLA Lasciami il comando.

SCENA III.

Giordano Orsini *accorrendo con alcuni popolani ferma* **Cola di Rienzo** *che sta per precipitarsi fuori della sala*

GIOR. Ove corri?
COLA A pugnar.

GIOR. Trionfato
Ha la Chiesa, ed il popol ti sprezza...
Già l'incendio le faci han levato,
Vieni, io t'offro una via di salvezza...
COLA Ed i miei?
GIOR. Sono spenti. Ah! t'invola,
E ti serba alla patria.
COLA *(all'Orsini)* Tentarmi
Osi tu di viltà?

GRIDA ESTERNE

Morte a Cola!

BEAT. *(nella più grande angoscia)*
Ciel! non odi?...
GIOR. Più il suono dell'armi
S'avvicina...
BEAT. A te scudo son io
Col mio sen.

GIORDANO E POPOLANI

Noi col brando.

COLA *(dopo aver gettata la spada, stacca dalla parete il gonfalone del popolo)*
Non voglio
Che il vessillo del popolo mio;
L'obbliaste? Quest'è il Campidoglio.

SCENA ULTIMA

Il Cardinale *legato del Papa seguito da* **Baroni romani** *e da molto popolo in arme irrompe nella sala.*

COLA *(alzando il Gonfalone si pianta avanti il Cardinale esclamando)*
Viva il popolo!
CARD. Ei mente; s'uccida.
(Al cenno del Cardinale alcuni uomini d'arme si avventano sul tribuno)

COLA *(cadendo per molte ferite)*
Ahi! ben degna de' vili opra è questa,
E di te, sacerdote.

CARD. Derida
Pur la Chiesa; dal cielo s'appresta
Pena eterna all'eretico.

BEAT. *(sostenendo genuflessa il tribuno fra le sue braccia)*

BEAT. Orrore!
Rispettate almen l'ora tremenda
D'un morente!

COLA *(a Beatrice)* Qui, premimi il core,
Santa donna, e mi bacia...
(poi raccogliendo le forze e tentando di alzarsi)
Ch'io renda
Con lo spirto l'estremo mio detto
Alla patria...

CARD. Dai figli più tardi
Il tuo nome verrà maledetto,

COLA E saranno per sempre codardi?
(Un istante di silenzio. Il tribuno volge intorno sui Baroni uno sguardo terribile, poi ricadendo vede presso di sè il gonfalone, e lo afferra con mano convulsa)

La gloria della patria
S'estingue col mio raggio...
Veggo sovr'essa scorrere
Secoli di servaggio...
Veggo deriso il forte
Che vuole o patria, o morte...
Ahi! sol quando i suoi martiri
L'Italia onorerà,
Avrà l'Italia un popolo,
E il popol libertà...

BEAT. In odio ai tristi, ed esule
Io rimarrò qui sola?
Alle codarde ingiurie
Tu, giusto Dio, m'invola:
M'inebbrio già tanto
Il calice del pianto!

La morte è lusinghevole
Morta la libertà...
La sposa del tuo martire
Sol patria in cielo avrà.

CARDINALE E BARONI

Innovator sacrilego,
Ebbro costui d'orgoglio,
Del mondo aver l'imperio
Credea dal Campidoglio;
Ma del Signor la mano
Raggiunse qui l'insano,
E memorando esempio
Il fato suo starà,
Contro i ribelli popoli
Delle future età.

GIORDANO E POPOLANI

Muori, infelice; patria
Non t'è Roma codarda,
Qui scellerato un ozio
Ogn'anima sgagliarda,
E tua virtù immortale
D'onde emanò risale...
Per noi prega; il tuo spirito
Le genti animerà,
Quando di sangue e lacrime
Sazie il servir le avrà.

(Il tribuno muore, dalla sottoposta piazza s'elevano grida feroci; e s'ode il rumore d'una parte del Campidoglio che ruina incendiato.)

FINE.

Proprietà letteraria.